

Mario Castellana, *Briciole di complessità. Tra la rugosità del reale*, Studium, Roma, 2022 (pp. 250).

Mario Castellana, epistemologo, già docente dell'Università del Salento, raccoglie in volume una serie di scritti apparsi su giornali e riviste. Il tono ovviamente è colloquiale, ma i temi sono impegnativi, le considerazioni condotte denotano una profondità di pensiero che sa trovare la via di una comunicazione efficace. Spesso si confronta con alcuni grandi protagonisti del pensiero filosofico e scientifico del Novecento. L'introduzione al volume è di Mauro Ceruti, il quale mette in luce la preziosità della raccolta, che è legata da alcuni motivi conduttori, tra questo principalmente quello della complessità. Il sottotitolo: la rugosità del reale, fa riferimento a Simone Weil, ad indicare quanto poco il reale si lasci ingabbiare nelle maglie della nostra razionalità, che inevitabilmente riduce la sua ricchezza. Un autore ricorre più degli altri, o forse più marcatamente di altri, ed è Federigo Enriques cui Mario Castellana appare particolarmente legato sin dagli anni in cui collaborava con Bruno Widmar, prematuramente scomparso, intellettuale di talento, stimato da Ludovico Geymonat. Ha ragione Mauro Ceruti a dire che questo libro di Castellana è "una profonda riflessione sulla vicenda storica attraverso cui la sfida della complessità emerge nella scienza del Novecento, e da qui deborda nell'inedita e globale condizione umana", poiché la complessità è sì una chiave interpretativa della scienza, ma è soprattutto l'attuale *modus vivendi*, che si trova a doversi misurare con le grandi crisi odierne, che sono il risultato di un riduzionismo pratico, espresso soprattutto da un'economia che astrattamente ha considerato l'uomo e le sue attività come avulse dalle loro relazioni con l'ambiente, procurando un suo degrado. La visione sistemica oggi si impone poiché è questione di sopravvivenza della nostra specie sul pianeta. È indispensabile ricollocarsi nella natura e recuperare i nessi perduti. Come ci ricorda - dice Castellana - Papa Francesco, con la sua straordinaria enciclica *Laudato si*, dove ci richiama all'urgenza di cambiare paradigma di pensiero e modi di esistenza. La questione con cui dobbiamo misurarci non è meramente conoscitiva, ma è essenzialmente etica. Complessità significa anche disponibilità della ragione a entrare in risonanza con le sofferenze del reale, poiché questa com-passione rende possibile l'incontro di più ragioni, delle nostre e quelle di tutti i viventi non-umani. Complessità vuol dire pure saper scavalcare i confini disciplinari e intrecciare pensieri, scienza e poesia, far dialogare Leopardi con Bohr, non considerare ragione e fede come opposti inconciliabili. Alla fine non si tratta di rispecchiare la verità, ma di fare la verità, in un'ottica di responsabilità verso gli altri, verso il futuro. Compassione, ragionevolezza, fraternità sono valori che dobbiamo imparare a praticare per pervenire ad una piena accettazione del mondo che è, per far arretrare il nichilismo che finora ha caratterizzato il fare umano guidato dalla macchina produttiva, ossessionata dalla crescita: un fare senza

scopo, un trasmestio sordo - nichilista in ultima istanza -, un consumo della vita, un'ipoteca triste sulle generazioni future, una distruzione insensata.

Consentendomi una mia personale chiosa, nell'ottica dei discorsi portati avanti da Castellana in questo libro, mi vien da dire che il pensiero della complessità si prospetta come la base di un'iniziativa della soggettività in grado di entrare in dialogo con la condizione oggettiva, per una ricostruzione strutturale del sistema produttivo e dei rapporti sociali verso forme di vita più umanamente appaganti (si potrebbe dire verso forme di vita in grado di esaltare la relazionalità e la comunità). Più umanamente appaganti: ispirate a inventiva, intelligenza, creatività, al di fuori delle costrizioni dei dispositivi entro cui oggi risultano ingabbiate per essere catturate a favore del dominio dell'economia.

Dominio dell'economia significa: subordinazione della produzione a processi di accumulazione del capitale, non funzionalizzazione dell'economia allo sviluppo umano. In altri termini: subordinazione della socializzazione dei soggetti a processi di espropriazione. Denunciare questa subordinazione significa aprire lo spiraglio all'immaginazione sociale, segnalando come la presunta razionalità dei processi socio-economici in realtà nasconda la volontà (tutt'altro che razionale) di imporre rapporti di forza. La razionalità di cui necessitiamo è quella che consente di restituirci la complessità del mondo e la "rugosità del reale".

Oggi la situazione oggettiva da superare, ossia i temi su cui cominciare a riflettere sono:

a) tutte le attività umane. - comprese quelle cognitive - sono state subordinate, anche grazie alle piattaforme digitali, alla valorizzazione del capitale;

b) la globalizzazione, supportata dai processi di finanziarizzazione dell'economia e da un apparato ideologico giustificativo, è strumento di subordinazione delle attività umane a immediate logiche di sfruttamento economico;

c) la subordinazione dei sistemi educativi e della ricerca scientifica alle esigenze del mondo produttivo replica l'esistente e non consente l'esplicitarsi di un'autentica innovatività sociale;

d) la precarizzazione e disarticolazione del lavoro rende i lavoratori vulnerabili e li fa compiutamente merce;

e) la crisi del *welfare state* determinata dalla privatizzazione dei servizi e di beni comuni, rende i bisogni soddisfacibili solo sulla base della solvibilità di chi ne è portatore (pura logica mercatistica).

Si tratta di mettere assieme le nostre forze, sinergicamente, per affrontare con determinazione queste criticità: abbiamo bisogno di immaginazione sociale, abbiamo bisogno di superare le passioni tristi.

Salvatore Colazzo